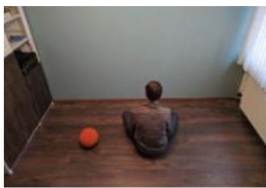
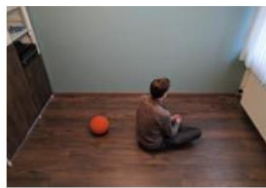




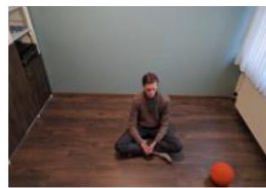
I RIFERIMENTI SPAZIALI IN ITALIANO E IN OLANDESE: UN'ANALISI COMPARATIVA



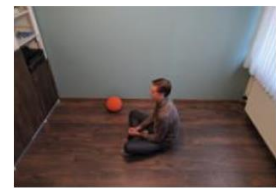
A



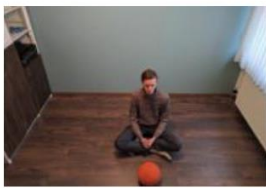
B



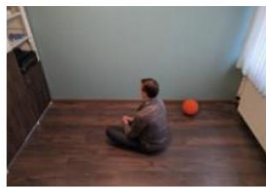
C



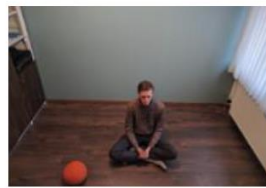
D



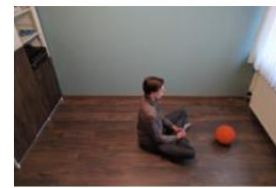
E



F



G



H

Tesi di master

MA Interculturele Communicatie

Relatrice: dr. M. Pinto

Secondo relatore: dr. R. Speelman

R.M.H. (Ruben) Bos | 3988007

r.m.h.bos@students.uu.nl

28-05-2018

ABSTRACT

Het onderzoek van deze scriptie richt zich op het gebruik en de interpretatie van ruimtelijke omschrijvingen in het Italiaans en in het Nederlands. In eerdere onderzoeken is geconstateerd dat een ruimtelijke omschrijving (“De bal ligt links van en achter de stoel”) vaak tot meerdere interpretaties kan leiden. Dit is deels afhankelijk van de taal, maar ook van persoonlijke eigenschappen van sprekers. In het theoretisch kader zal het concept van ruimtelijke omschrijvingen dan ook in verband worden gebracht met de Sapir-Whorf-hypothese. In dit onderzoek worden twee talen met elkaar vergeleken op het gebied van ruimtelijke omschrijvingen, namelijk het Italiaans en het Nederlands. Aangezien zowel taal als individuele cognitie invloed kunnen hebben op het gebruik en de interpretatie van ruimtelijke omschrijvingen, is ervoor gekozen om een derde groep op te nemen in de analyse, namelijk Italianen die in Nederland wonen en de Nederlandse taal hebben geleerd. Aan de hand van de resultaten van deze groep is gekeken of er interferentie heeft opgetreden. In dat geval zouden de resultaten van de Italianen in Nederland van de Italianen in Italië, waarvan de oorzaak de invloed van het Nederlands kan zijn. Het doel van dit onderzoek is dus tweevoudig; het verzamelen van data over de interpretatie van ruimtelijke omschrijvingen in het Nederlands en in het Italiaans en het onderzoeken van mogelijke taalkundige interferentie bij Italianen in Nederland.

Voor dit onderzoek is het model van de *Frames of Reference* van Levinson (2003) gebruikt. Deelnemers aan het onderzoek werden in drie groepen verdeeld, namelijk Nederlanders in Nederland, Italianen in Italië en Italianen in Nederland. De deelnemers vulden een online vragenlijst met opdrachten in, waarbij ze 40 keer een ruimtelijke omschrijving met 8 foto's te zien kregen. Hierbij was hun taak om de foto te selecteren die volgens hen het beste overeenkwam met de gegeven omschrijving. Van de 8 foto's correspondeerden er steeds 4 met een *Frame of Reference* (intrinsiek, reflectief, rotatief of translatief). Bij 20 vragen was er sprake van een inanimaat *ground object* en bij de andere 20 vragen van een animaat *ground object*. Daarnaast bevatte de vragenlijst enkele demografische vragen. Elke groep vertoonde een voorkeur voor het intrinsieke *Frame of Reference*. Er werden significante verschillen aangetroffen wat betreft de toepassing van de verschillende *Frames of Reference* tussen Nederlandse mannen en vrouwen en tussen links- en rechtshandigen. Ook werd er een significante correlatie gevonden tussen de toepassing van het intrinsieke *frame* en het niveau van het Nederlands van de Italianen in Nederland. Voor alle overige factoren zijn geen significante verschillen gevonden.

INDICE

Introduzione	3
L'ipotesi di Sapir-Whorf e la relatività linguistica	4
I Frames of Reference.....	5
Ricerche precedenti sui riferimenti spaziali	7
Lingue a contatto: l'interferenza linguistica.....	9
Scopo della ricerca	10
Metodo	10
Partecipanti.....	10
Materiali.....	11
Procedura.....	12
Analisi dei dati.....	13
Risultati.....	13
Analisi	16
Discussione	18
Conclusione.....	21
Bibliografia.....	21
Appendice 1: Istogrammi per la variabile "applicazione del FoR intrinseco"	24

“Potresti passarmi la mia agenda? Si trova a destra di e dietro il mio laptop.” Una descrizione spaziale del genere quasi fa parte del linguaggio quotidiano. Quando la frase viene interpretata nello stesso modo dall’ascoltatore in cui è stata intesa dal parlante, l’azione (prendere e passare l’agenda) può essere svolta senza alcun problema. A volte però, l’interpretazione dell’ascoltatore risulta essere diversa dall’intenzione del parlante. In quel caso, le definizioni usate dagli interlocutori per “destra” e per “dietro” nella situazione suddetta sono diverse, anche se spesso gli interlocutori non si rendono conto dell’ambiguità delle descrizioni spaziali (Grabowski & Miller, 2000). Benché le definizioni in generale siano più o meno incontestabili, le descrizioni spaziali sono speciali perché devono essere accompagnate da un contesto. Fuori dal contesto perdono la loro funzione; la parte “a destra di e dietro”, senza nessun contesto, è molto difficile da definire. La definizione di una descrizione spaziale come viene usata nella presente ricerca, è una descrizione della posizione di un oggetto X, spesso nei riguardi di un oggetto Y.

Quando sorgono dei malintesi sull’enunciato “Potresti passarmi la mia agenda? Si trova a destra di e dietro il mio laptop.”, di solito non sono pericolosi per la vita. Ci si può invece anche immaginare delle situazioni in cui l’interpretazione giusta – “giusta” nel senso che l’interpretazione dell’ascoltatore coincide con l’interpretazione del parlante – può fare la differenza tra la vita e la morte. Un esempio di una situazione del genere è una situazione in cui una squadra del servizio di soccorso deve entrare in un edificio e riceve l’istruzione di usare l’entrata sinistra sul retro dell’edificio. Quando l’interpretazione di questa descrizione spaziale non concorda con l’intenzione del parlante si perde tempo, e le conseguenze possono essere fatali. Ci sono comunque ancora molte incertezze per quanto riguarda le descrizioni spaziali, soprattutto rispetto alla causa della diversità di interpretazione (Danziger, 2011; Haun et al., 2011). Queste incertezze sono strettamente legate alla nozione della relatività linguistica, che comprende la questione se la lingua influisca sulla cognizione di una persona, oppure se sia la cognizione di una persona che influisce sulla sua lingua.

Tramite ricerche su diverse variabili si tenta di esaminare le ragioni per cui non tutte le persone condividono la stessa interpretazione di un riferimento spaziale. Una maniera di classificare le varie interpretazioni al fine di poter analizzarle meglio è attraverso il modello dei *Frames of Reference*. Il modello dei *Frames of Reference* è stato elaborato per la prima volta da Levinson (2003) ed è ancora il modello più usato nelle ricerche sul rapporto tra i riferimenti spaziali, la lingua e la cognizione. I diversi elementi in cui consiste il modello dei *Frames of Reference*, così come le conclusioni più importanti delle ricerche in cui è stato usato questo modello, vengono discussi nel dettaglio nel quadro teorico.

Nella loro pubblicazione del 2017, Beller e Bender pongono che sia soprattutto importante raccogliere più dati sull’applicazione dei *Frames of Reference* per comprendere meglio quali siano i fattori d’influenza e quale sia l’influsso della lingua sulla cognizione spaziale. Una ricerca in una lingua specifica dà la possibilità di trattare la lingua come costante e di esaminare le differenze interpersonali attraverso diversi contesti e diverse caratteristiche personali. Una ricerca comparativa in cui vengono paragonate diverse lingue è invece per eccellenza indicata per studiare le situazioni in cui le interpretazioni dei parlanti sono differenti nelle diverse lingue mentre gli altri fattori rimangono costanti, al fine di analizzare l’influsso di una lingua sull’interpretazione e sull’uso dei riferimenti spaziali. Uno degli scopi della presente ricerca sarà infatti di raccogliere dati su due lingue

che finora sono state studiate poco nel campo delle descrizioni spaziali, vale a dire l'italiano e l'olandese. Sull'esempio di varie ricerche precedenti nel campo si utilizzerà un questionario con dei piccoli compiti, in cui ai partecipanti viene chiesto di collegare un'immagine con una descrizione spaziale.

Il secondo scopo della ricerca è rivolto al contatto tra le due lingue e ai possibili effetti che questo ha sulla concezione dei *Frames of Reference*. Nella seconda parte della ricerca si esaminerà specificamente parlanti di madrelingua italiana che al momento vivono nei Paesi Bassi e che hanno imparato la lingua olandese. Svolgeranno gli stessi compiti che i partecipanti italiani che vivono in Italia, per cui si può paragonare i dati dei due gruppi. Sulla base di quei confronti verrà esaminato se le interpretazioni dei riferimenti spaziali del gruppo di italiani che vive nei Paesi Bassi siano cambiate sotto l'influsso della lingua olandese.

Nel quadro teorico verranno spiegati più nel dettaglio i modelli e i concetti usati. Inoltre, saranno presentate le conclusioni più importanti delle ricerche precedenti nel campo delle descrizioni spaziali, che portano a una domanda di ricerca per questa tesi. La domanda di ricerca verrà divisa in tre domande secondarie. Il processo della ricerca, i materiali usati e i criteri dei gruppi di partecipanti saranno discussi nel metodo. Nel metodo si discuterà inoltre il modo in cui i dati saranno elaborati e analizzati. Nei paragrafi successivi verranno presentati i risultati, così come l'analisi. I risultati e l'analisi saranno seguiti da una discussione e una conclusione.

L'IPOTESI DI SAPIR-WHORF E LA RELATIVITÀ LINGUISTICA

A fondamento della presente ricerca c'è la teoria della relatività linguistica, anche chiamata l'ipotesi di Sapir-Whorf. Questa teoria collega le nozioni di lingua e cognizione, per cui torna nella maggioranza degli studi nel campo della psicolinguistica. La domanda centrale dell'ipotesi di Sapir-Whorf è se la nostra lingua determini e/o delimiti il nostro modo di pensare, oppure se il nostro pensiero (la cognizione) determini la nostra lingua (Sapir, 1949; Whorf, 1956). Sebbene l'idea che la lingua *determini* completamente la nostra cognizione venga scartata dalla maggioranza degli studiosi contemporanei, ci sono diverse ricerche in cui sono stati presentati risultati positivi per quanto riguarda l'influsso della lingua sulla cognizione (per una sintesi, cfr. Ahearn, 2011).

Nell'ambito della presente ricerca la teoria della relatività linguistica porta alla domanda se la lingua che un partecipante parla determini o delimiti il modo in cui un riferimento spaziale viene interpretato e formulato. Come verrà discusso anche nel capitolo dei *Frames of Reference*, ci sono delle differenze comprovabili tra diverse lingue. Ogni lingua permette certe formulazioni mentre non ne permette altre, sia per ragioni semantiche, morfologiche, sintattiche o pragmatiche (Mishra, Singh & Dasen, 2009; Majid et al., 2004). Si può quindi sostenere che la lingua non ci offra solo la possibilità di dare voce ai riferimenti spaziali, ma che abbia inoltre una funzione guidante e delimitante, dato che i modi per formulare una descrizione spaziale non sono infiniti e possono variare da una lingua all'altra. Ciononostante, la maggioranza delle lingue contiene un certo grado di libertà, sia riguardo alla formulazione che all'interpretazione di un riferimento spaziale. Nelle ricerche sui riferimenti spaziali si può osservare infatti una varietà interpersonale, anche tra parlanti della stessa lingua; non tutti i parlanti scelgono lo stesso modo di descrivere una data situazione spaziale, e non tutti i parlanti condividono la stessa interpretazione di una situazione spaziale

(Hüther et al., 2013). Questo supporta l'ipotesi che la nostra cognizione influisca sulla nostra lingua e sul nostro linguaggio. Ci sono anche delle situazioni in cui viene osservata una varietà intrapersonale, il che fa presumere che oltre ai fattori personali e linguistici ci siano anche altri fattori esterni che hanno un ruolo nella rappresentazione mentale di una situazione spaziale (ibid.).

L'influsso della lingua sulla cognizione e della cognizione sulla lingua sarà trattato ampiamente in questa ricerca, visto che verrà esaminato se ci sia una differenza tra i riferimenti spaziali dei parlanti di madrelingua italiana e i parlanti di madrelingua olandese. Se si può osservare una differenza significativa tra le descrizioni spaziali degli italiani e degli olandesi, questo sosterebbe l'ipotesi che la lingua influisce sulla nostra cognizione. Va ammesso che un risultato contrario – nessuna differenza significativa tra i riferimenti spaziali degli italiani e degli olandesi – non porta a una conclusione opposta; in questo caso sarebbe anche possibile che la lingua influisca in effetti sulla cognizione dei suoi parlanti, ma che quell'influsso sia lo stesso per l'olandese che per l'italiano. Si esamineranno inoltre le descrizioni spaziali di un gruppo di italiani che abita nei Paesi Bassi e che ha imparato anche la lingua olandese. I dati di questo gruppo verranno utilizzati per esaminare se un'esposizione prolungata a una seconda lingua (L2; l'olandese) può portare alla modifica dell'uso della lingua materna (L1; l'italiano). In questo caso, si potrebbe osservare una differenza nell'uso dei *Frames of Reference* tra gli italiani in Italia e gli italiani nei Paesi Bassi che hanno imparato l'olandese.

I FRAMES OF REFERENCE

Nella maggior parte delle ricerche sulle descrizioni spaziali, vengono usati i *Frames of Reference* come modello per etichettare le varie interpretazioni delle descrizioni. In questo modo, le risposte dei partecipanti possono essere suddivise in categorie e possono essere paragonate tra di loro. Si possono descrivere i *Frames of Reference* come delle strategie usate per presentare cognitivamente e linguisticamente le posizioni di oggetti in relazione a altri oggetti (Hüther, Müller & Spada, 2016). Nel campo dei riferimenti spaziali, i *Frames of Reference* fanno la loro apparizione nell'opera di Levinson. Nel suo libro *Space and Language in Cognition* (2003), distingue tre *Frames of Reference* (FoRs), vale a dire il *frame* assoluto, il *frame* intrinseco e il *frame* relativo. Il *frame* relativo viene poi suddiviso in tre varietà; relativo-riflessione, relativo-traduzione e relativo-rotazione. Ogni riferimento spaziale che parte da un FoR contiene un *ground object* e una *figure*. Il *ground object* è l'oggetto che funziona come il punto centrale del sistema di coordinazione. La *figure* è l'oggetto di cui la posizione viene descritta nei riguardi del *ground object* (Danziger, 2010; Talmy, 1975). Nella frase "La palla si trova a sinistra di e dietro il ragazzo.", il *ragazzo* funziona come *ground object*, mentre *la palla* ha la funzione di *figure*.

Quando viene usato il FoR assoluto, si usa un sistema di coordinazione prestabilito per descrivere la posizione di un oggetto rispetto a un altro oggetto. I punti cardinali possono funzionare come tale sistema di coordinazione. Usando il FoR assoluto, si può descrivere la posizione della palla come "a sudest del ragazzo". Le descrizioni spaziali assolute sono piuttosto rare nelle lingue europee, almeno nel linguaggio quotidiano (Janzen et al., 2012). Una delle ragioni per cui non viene applicato di frequente può essere che spesso non siamo consapevoli della nostra posizione esatta. Ci sono però delle lingue in cui il FoR assoluto viene usato a volte oppure in cui è l'unico modo per fare un riferimento spaziale. I parlanti del Guugu Yimithirr (una lingua australiana) hanno a loro disposizione soltanto la varietà assoluta, perciò direbbero che "C'è una formica sulla tua gamba sud." (Majid et al.,

2004). Il FoR assoluto è per eccellenza adatto per evitare malintesi, perché una descrizione spaziale con un FoR assoluto parte da un sistema di coordinazione prestabilito che è indipendente dalla cognizione dell'ascoltatore, per cui c'è soltanto una sola interpretazione possibile (Levinson, 2003). Va da sé che al fine di capire il riferimento spaziale, l'ascoltatore deve avere familiarità con il sistema di coordinate usato dal parlante.

Quando viene applicato il FoR intrinseco, la *figure* viene descritta dal punto di vista del *ground object*. Per questo non importa dove si trova il parlante rispetto al *ground object* e alla *figure*; la descrizione spaziale rimane sempre la stessa, a prescindere dalla posizione del parlante. Quando il parlante enuncia la frase "La palla si trova a sinistra e dietro il ragazzo." usando il FoR intrinseco, le nozioni "sinistra di" e "dietro" vengono interpretate dal punto di vista del *ground object*, in questo caso il ragazzo. Il sistema di coordinazione che viene usato per fare un riferimento spaziale viene messo, per così dire, sul *ground object*, facendo dal *ground object* il suo centro.

Le tre varietà del FoR relativo hanno in comune che partono dall'osservatore come punto centrale del sistema di coordinate. Perciò la descrizione spaziale dipende dalla posizione dell'osservatore e la descrizione cambia quando l'osservatore cambia posizione. Si può paragonare il FoR relativo-riflessione (*r-riflessione*) con guardarsi allo specchio. Quando un oggetto A si trova più vicino al parlante di un oggetto B (ovvero, quando l'oggetto A si trova fra il parlante e l'oggetto B), si dice che A si trova *davanti a* B. Se l'oggetto A si trova inoltre a sinistra del parlante, si può dire che A si trova *a sinistra di e davanti a* B. *Sinistra e destra* del *ground object* sono dunque uguali a *sinistra e destra* del parlante. Anche nel FoR relativo-traduzione (*r-traduzione*) *sinistra e destra* rimangono uguali ai lati sinistro e destro del parlante, mentre cambiano le nozioni di *dietro* e *davanti a*. Se l'oggetto A si trova più lontano dal parlante dell'oggetto B, si dice che A si trova *davanti a* B. Gli oggetti che si trovano tra il parlante e il *ground object* si trovano *dietro* il *ground object*. Quando viene applicato il FoR relativo-rotazione (*r-rotazione*), viene girato il sistema di coordinazione dell'osservatore, per cui l'osservatore e il *ground object* "si guardano". Questo vuol dire che quando l'oggetto A si trova più vicino all'osservatore dell'oggetto B, si trova *davanti a* B (come nel FoR r-riflessione). Quando l'oggetto A si trova però al lato sinistro dell'osservatore, si trova *a destra* del *ground object* (come nel FoR r-traduzione). Nella figura 1 vengono presentati degli esempi del FoR intrinseco e delle varietà del FoR relativo.



Figura 1: Esempio di quattro FoRs per la descrizione "La palla si trova a sinistra di e davanti alla sedia."

Non ogni FoR è utilizzato tanto quanto gli altri, sia nella vita quotidiana che nelle ricerche a riguardo. Il FoR assoluto, che viene usato per fare un riferimento spaziale partendo da un sistema di coordinazione prestabilito, è molto difficile da analizzare in una situazione ipotetica (per esempio usando delle fotografie su uno schermo), perché la situazione presentata viene staccata dalla realtà,

per cui il parlante non sarà in grado di vedere la posizione del sole, dove si trova il nord etc. Siccome viene inoltre usato quasi mai nel linguaggio quotidiano nelle lingue europee (Levinson, 2003; Majid et al., 2004), il FoR assoluto viene spesso escluso dalle ricerche sui riferimenti spaziali, il che succede anche nella presente ricerca.

I *Frames of Reference* non vengono usati peraltro solo per descrivere situazioni spaziali (fisiche). Alcuni studi empirici (tra cui Beller et al., 2015; Grabowski & Weiß, 1996; Majid et al., 2004) hanno mostrato che, almeno nelle lingue germaniche, tutti i *Frames of Reference* vengono usati anche per descrivere momenti e movimenti nel tempo.

RICERCHE PRECEDENTI SUI RIFERIMENTI SPAZIALI

Le ricerche precedenti sui riferimenti spaziali sono riuscite sia a rispondere a delle domande sia a suscitare delle nuove. Hüther et al. (2013) pongono che mantenendo costante la lingua (per esempio solo partecipanti di madrelingua francese) si possa studiare la cultura o la provenienza come variabile dipendente. I loro partecipanti formano quattro gruppi; sono tutti parlanti di madrelingua francese, però originari di Paesi differenti (la Francia, il Belgio, la Svizzera e il Canada). Così hanno cercato di dimostrare che la scelta di un certo *Frame of Reference* non dipende soltanto dalla lingua dei partecipanti, però che c'entrano anche "fattori al di là della lingua". I risultati di Hüther et al. dimostrano che in generale si può osservare una preferenza per il FoR r-riflessivo per i parlanti del francese, ma che ci sono delle differenze significative per quanto riguarda il grado in cui applicano inoltre il FoR intrinseco. Nonostante che Hüther et al. siano stati in grado di dimostrare che diverse culture e diverse provenienze, dentro di un gruppo di parlanti della stessa lingua materna, possono tradursi in differenze riguardo all'applicazione di e alla preferenza per certi FoRs, segnalano che devono ancora essere studiati la causa di queste differenze e i possibili fattori d'influenza.

Uno dei fattori che potrebbe svolgere un ruolo nella selezione di un FoR per una descrizione spaziale, sono le caratteristiche del *ground object*. Hüther et al. (2013) prendono in considerazione la dicotomia animato—inanimato nella loro ricerca. L'ipotesi di Hüther et al. è che l'applicazione del FoR intrinseco sia più facile quando il *ground object* è animato rispetto alle situazioni in cui il *ground object* è inanimato. Sebbene i loro risultati sostengano l'ipotesi, vorrei fare una considerazione riguardo alla terminologia animato—inanimato. Con la parola *animato* si intendono gli oggetti vivi (per esempio un gatto) oppure gli oggetti che condividono alcune caratteristiche con gli oggetti vivi (per esempio un peluche di un gatto). Con la parola *inanimato* si intendono gli altri oggetti, come una palla o una sedia. Al fine di poter applicare un FoR intrinseco, il *ground object* deve disporre di un davanti, un dietro un lato sinistro e un lato destro. Ci sono però anche degli oggetti animati a cui mancano questi lati distinti (per esempio una stella marina o un riccio di mare), per cui è difficile (se non impossibile) applicare il FoR intrinseco nelle situazioni in cui oggetti del genere hanno la funzione di *ground object*. Per cui potrebbe essere più utile fare una distinzione tra oggetti orientati e oggetti non orientati. Ciononostante, Hüther et al. portano alla luce un fattore importante nello scegliere un FoR con la distinzione animato—inanimato, vale a dire il fatto che non tutte le situazioni "permettono" l'uso di tutti i *Frames of Reference*. Vuol dire che l'applicazione di un certo FoR in una certa situazione risulterebbe irrimediabilmente in un malinteso o in ambiguità, per cui il FoR in questione non verrà applicato in data situazione.

Un altro fattore di possibile influsso è il lato da cui l'osservatore vede la situazione. Nel caso più "naturale" l'osservatore rivolge lo sguardo alla situazione prima di formulare una descrizione spaziale; il punto di vista frontale. È però anche possibile fare un riferimento spaziale di una situazione che si trova dietro l'osservatore e che l'osservatore non può vedere; un punto di vista dorsale. Beller et al. (2016) hanno studiato l'influsso dei punti di vista frontale e dorsale, con l'ipotesi che nelle situazioni dorsali i partecipanti facciano un giro mentale verso la situazione prima di descrivere la situazione, affinché diventi in effetti una situazione frontale. Non hanno però trovato risultati che potessero sostenere quell'ipotesi. Una spiegazione possibile potrebbe essere che un giro mentale in combinazione con l'applicazione di un FoR frontale costasse molta energia cognitiva. I risultati di una ricerca più recente (Beller & Bender, 2017) dimostrano che è probabile che ci sia un tipo di *backward projection strategy* che funziona in modo diverso dalla combinazione di un giro mentale e l'applicazione di un FoR frontale.

Hüther et al. (2016) hanno esaminato l'influsso possibile del mestiere/tipo di studi dei partecipanti sui loro riferimenti spaziali. Avevano come ipotesi che la varietà interpersonale nell'uso dei FoRs potesse essere spiegata in parte dai criteri professionali pratici dai partecipanti; ipotizzavano che gli studenti di medicina usassero più spesso il *Frame of Reference* intrinseco degli studenti di legge, perché l'indipendenza dall'osservatore del FoR intrinseco risulta meno facilmente in un malinteso dei *frames* relativi. I loro risultati hanno dimostrato che gli studenti di medicina usano infatti più spesso il FoR intrinseco degli studenti di legge, però solamente nelle situazioni "mediche" (fotografie in cui si vedeva un paziente in un ospedale, per esempio). Nei contesti generici, Hüther et al. non hanno osservato una differenza significativa tra i due gruppi, il che sottolinea l'importanza della situazione per le formulazioni e le interpretazioni di una descrizione spaziale.

Oltre alle ricerche che si sono focalizzate sulla varietà interpersonale e/o gli aspetti situazionali, sono state svolte anche delle ricerche in cui sono state paragonate diverse lingue. In quelle ricerche si è spesso esaminato se le lingue studiate abbiano un certo *Frame of Reference* come standard. Nelle lingue germaniche, come l'inglese e il tedesco, viene usato soprattutto il *frame* relativo-riflessione (Levinson, 2003; Beller et al., 2016; Beller & Bender, 2017). Vale soprattutto per le situazioni in cui il *ground object* è inanimato e/o non orientato. Nelle situazioni in cui il *ground object* è animato o orientato, viene usato a volte (ma non sempre) il FoR intrinseco (Hüther et al., 2013). La coerenza intrapersonale è inoltre più alta nelle situazioni non orientate (Beller & Bender, 2017); probabilmente perché è spesso impossibile applicare un FoR intrinseco in situazioni del genere, il che riduce la libertà di scelta. La coerenza intrapersonale non è però uguale per tutte le lingue. Beller & Bender (2017) hanno trovato che è sensibilmente più basso per i parlanti del farsi che per i parlanti del norvegese, per cui non hanno trovato una spiegazione.

Un presupposto importante viene da Bender et al. (2017). Osservano una similarità più grande tra l'uso dei *Frames of Reference* nel norvegese e nell'inglese che nel norvegese e nello svedese, sebbene il norvegese e lo svedese linguisticamente si trovino più vicini. Bender et al. presuppongono che l'accordo tra i parlanti sia determinante e decisivo, non le lingue di per sé. Secondo Bender et al. si tratta di una questione di trattativa e di consenso, e perciò le descrizioni non sono soltanto un fenomeno linguistico, ma anche in gran parte un fenomeno *culturale*, con grandi differenze interculturali.

Bender et al. (2017) parlano di “convenzioni culturali”. Un esempio di questa specie di convenzione è quali FoRs vengono visti come accettabili e appropriati in una certa situazione. Non vuol dire che non si possa vedere una tendenza generale per un ceppo linguistico; tutte le lingue germaniche finora dimostrano una preferenza per il *frame* r-riflessivo e, in misura minore, per il *frame* intrinseco (Bender et al., 2017; Hüther et al., 2016). La stessa preferenza viene osservata nelle lingue romanze studiate prima, lo spagnolo (Flaherty e Richardson, 1996) e il francese (Hüther et al., 2013), ma il FoR intrinseco viene applicato più frequentemente nelle lingue romanze che nelle lingue germaniche.

LINGUE A CONTATTO: L'INTERFERENZA LINGUISTICA

In un mondo tecnicamente avanzato in via di globalizzazione i “veri” monolingui sono sempre più rari. Grazie alla mobilità (digitale) molte lingue sono continuamente in contatto con altre lingue. Quando una persona impara a parlare una seconda lingua (L2), c'è anche un contatto tra questa L2 e la lingua materna (L1) del parlante. Questo contatto può risultare nell'influsso di una lingua sull'altra lingua, il quale si chiama interferenza (linguistica) (Odlin, 2013). L'interferenza linguistica può andare in due direzioni. La L1 può influire sulla L2, però la L2 può anche influire sulla L1. Quando l'interferenza va in due direzioni allo stesso momento, si tratta di interferenza bidirezionale (Pavlenko & Jarvis, 2002). Nonostante Weinreich scrivesse già nel 1953 sulle due direzioni in cui l'interferenza linguistica si può manifestare, molte delle ricerche sono state rivolte all'influsso della lingua materna di un parlante sulla L2 nel processo dell'acquisizione di una seconda lingua (*second language acquisition* o *SLA*). Nel discorso sull'interferenza linguistica si può parlare inoltre di un influsso *positivo* e un influsso *negativo*. Quando un parlante madrelingua della lingua olandese impara dei vocaboli nuovi nel tedesco, la sua conoscenza della morfologia olandese e della lingua olandese in generale possono facilitare il processo. Quando la stessa persona impara l'italiano, avendo la lingua olandese come lingua materna può invece risultare nell'uso erraneo delle preposizioni in italiano (perché a volte è molto diverso dall'olandese), il che può essere visto come l'influsso negativo della L1 (olandese) sulla L2 (italiano).

Siccome anche nel campo dell'interferenza linguistica sorge la domanda se la lingua influisca sulla cognizione dei parlanti oppure se la cognizione influisca sulla lingua, si può osservare un legame forte tra la nozione dell'interferenza linguistica e la nozione della relatività linguistica. Anche Cook (2003) sottolinea il ruolo della cognizione nell'interferenza; un cambiamento nei riferimenti spaziali dei parlanti nella L1 dopo l'acquisizione di una L2 implicherebbe non solo che il contatto con la L2 abbia cambiato il modo di parlare nella loro L1, ma anche il modo di pensare. I riferimenti spaziali sono infatti non solo un fenomeno linguistico, ma hanno anche una forte componente cognitiva. In quel senso si potrebbe supporre che il contatto con la L2 abbia modificato la loro cognizione, che prima era delimitata dalla L1. Questo può far supporre che la lingua o le lingue che uno parla possano cambiare la propria cognizione. Pavlenko (2003) chiama questo fenomeno la “ristrutturazione concettuale nella memoria bilingue”.

Anche Flaherty e Richardson (1996) hanno studiato le relazioni spaziali. Sebbene Flaherty e Richardson usino una terminologia diversa – i *Frames of Reference* vengono usati per i riferimenti spaziali dal 2003 – la loro ricerca ha molto valore. Flaherty e Richardson hanno esaminato l'influsso dell'acquisizione di una seconda lingua sulle descrizioni spaziali, prendendo in considerazione diversi stadi del processo di acquisizione. I loro risultati hanno dimostrato che una competenza più alta in

una seconda lingua comportava un modello di risposte che assomigliava più al modello della L2 che della L1. Flaherty e Richardson hanno studiato però solo le risposte nella L2 dei partecipanti, quindi hanno esaminato se i partecipanti mantengono il *response pattern* della loro L1 oppure se acquisiscono il *pattern* della L2. Non hanno dunque preso in considerazione i possibili cambiamenti nell'uso della L1 dei partecipanti, per esempio se una competenza più alta nella L2 comporta cambiamenti nella L1. Quella domanda avrà un ruolo importante nella presente ricerca.

SCOPO DELLA RICERCA

Lo scopo della presente ricerca è duplice. Da un lato sostengo l'affermazione di Beller e Bender (2017) che sia utile raccogliere dati di riferimenti spaziali in più lingue, perché ci darà la possibilità di capire meglio l'uso dei *Frames of Reference* nelle descrizioni spaziali e i diversi fattori che hanno un ruolo in questo processo. Lo credo soprattutto utile per quanto riguarda lingue che finora sono state studiate poco, almeno riguardo ai riferimenti spaziali. Perciò ho scelto una lingua germanica, l'olandese, e una lingua romanza, l'italiano. Entrambi i ceppi linguistici sono stati studiati prima (soprattutto l'inglese, il tedesco, lo spagnolo e il francese), però le ricerche sui riferimenti spaziali nell'italiano e nell'olandese sono comunque rare.

Uno degli scopi della ricerca sarà dunque esaminare quali *Frames of Reference* vengono applicati dai parlanti di madrelingua dell'italiano e dell'olandese nei riferimenti spaziali e in quale misura. Verranno presi in considerazione diversi fattori al di là della lingua, vale a dire il sesso, essere mancino o destrimano, il livello di istruzione e eventuali altre lingue parlate dai partecipanti. Utilizzando lo stesso metodo per tutte e due le lingue ci permetterà di paragonare i dati dei due gruppi.

Si cercherà inoltre di esaminare il concetto dell'interferenza linguistica nell'ambito delle descrizioni spaziali. Nella maggioranza delle ricerche nel campo delle descrizioni spaziali vengono presi in considerazione soltanto i parlanti di madrelingua di una data lingua che hanno vissuto sempre nel Paese in cui sono nati. In questa ricerca si esamineranno invece anche parlanti di madrelingua della lingua italiana che vivono nei Paesi Bassi e che hanno imparato la lingua olandese. Risponderanno alle stesse domande del gruppo degli italiani che vivono in Italia; verranno studiate le loro descrizioni spaziali nell'italiano. In questo modo verrà esaminato se imparare la lingua olandese e essere circondati dall'olandese nella vita quotidiana abbia influenzato i loro riferimenti spaziali nella loro lingua materna.

METODO

PARTECIPANTI

I partecipanti della ricerca sono stati divisi in tre gruppi. Il primo gruppo consiste di parlanti di madrelingua della lingua italiana che abitano in Italia. Il secondo gruppo consiste di parlanti di madrelingua olandese che abitano nei Paesi Bassi. Il terzo gruppo consiste di parlanti di madrelingua dell'italiano che abitano nei Paesi Bassi e che hanno imparato la lingua olandese. Il livello che hanno ottenuto in olandese viene registrato nel questionario. Tutti i partecipanti sono di età compresa tra i

30 e i 65 anni. I partecipanti sono stati interpellati in parte da me e in parte da amici e colleghi che hanno aiutato a spargere il questionario. La partecipazione alla presente ricerca è stata volontaria e non è stata ricompensata, sia in modo finanziario sia in un altro modo.

MATERIALI

Al fine di raccogliere i dati della ricerca è stato utilizzato un questionario. Sono state fatte tre versioni del questionario, usando il programma LimeSurvey (versione 2.5) (una versione in olandese per i partecipanti olandese, una in italiano per i partecipanti italiani in Italia e una in italiano per i partecipanti italiani nei Paesi Bassi). A eccezione della lingua in cui i compiti e le domande sono stati presentati, il contenuto era quasi uguale per tutte le versioni del questionario; la versione italiana per gli italiani che vivono nei Paesi Bassi conteneva due domande in più riguardo al tempo che vivono già nei Paesi Bassi e al livello che hanno ottenuto nella lingua olandese. Ai partecipanti è stato spedito un link, con cui potevano aprire il questionario online a casa.

Per la compilazione del questionario è stato usato come base il questionario dello studio pilota di Bos (2017). Il questionario consiste di 40 compiti da svolgere dai partecipanti. L'istruzione per ogni compito era la stessa, vale a dire di scegliere una delle 8 fotografie presentate che, secondo il partecipante, corrisponde meglio con la data descrizione spaziale. Tutte le descrizioni hanno seguito la formula "[Oggetto A] si trova [a sinistra di/a destra di] e [davanti a/dietro] [oggetto B].", in cui l'oggetto A era in 40 compiti un pallone da basket e l'oggetto B era in 20 compiti una sedia e in 20 compiti un ragazzo seduto per terra a gambe incrociate. L'ordine dei blocchi era sempre lo stesso; i partecipanti vedevano prima le 20 situazioni in cui il *ground object* era inanimato e poi le 20 situazioni con un *ground object* animato. Si è fatto questo sull'esempio di Hüther et al. (2013). L'ordine dei compiti all'interno dei due blocchi è stato completamente randomizzato mediante LimeSurvey. L'ordine era stabilito all'aprire del link e poteva essere diverso per ogni partecipante.

Così come nel questionario utilizzato nello studio pilota, ogni riferimento spaziale è stato accompagnato da 8 fotografie (dimensioni 220x165 pixel). Delle queste fotografie, una corrispondeva con il FoR intrinseco, una con il FoR r-riflessione, una con il FoR r-traduzione e una con il FoR r-rotazione. Le altre quattro fotografie non corrispondevano con nessun FoR e sono state usate per poter controllare, all'analizzare dei dati, se un partecipante ha compilato il questionario prestando attenzione oppure no. I dati dei partecipanti che hanno scelto più del 25% delle volte una fotografia che non corrisponde con un *Frame of Reference*, sono stati esclusi dall'analisi. In tutte le situazioni si trattava di un *setting* frontale, in cui il partecipante guarda verso la situazione da descrivere (al contrario di un *setting* dorsale in cui la situazione non può essere osservata direttamente).

Sebbene una foto abbia solamente una possibile descrizione per ogni *Frame of Reference*, una descrizione spaziale può risultare in diverse fotografie che corrispondono tutte con lo stesso FoR. Questo fenomeno ha a che fare con l'orientazione dei singoli oggetti e con la posizione degli oggetti rispetto all'osservatore. Viene illustrato nella figura 2.



Figura 2: Esempio di quattro possibili variazioni del FoR intrinseco per la descrizione "La palla si trova a destra di e davanti al ragazzo."

Al fine di poter svolgere un'analisi più accurata possibile, si è scelto di seguire l'esempio di Hüther et al. (2013; 2016) di presentare ogni riferimento spaziale 5 volte, ogni volta accompagnato da fotografie diverse. In totale sono state fatte 64 fotografie per ogni combinazione (*palla x sedia* e *palla x ragazzo*). Tutte le fotografie che, in combinazione con una certa descrizione spaziale, possono corrispondere con due *Frames of Reference* allo stesso tempo, non sono state usate per le rispettive descrizioni. Nella figura 3 viene illustrato come una fotografia può risultare in due interpretazioni della stessa descrizione.



Figura 3: Esempio di una fotografia che corrisponde sia con il FoR intrinseco sia con il FoR r-riflessione per la descrizione "La palla si trova a sinistra di e dietro la sedia."

PROCEDURA

I partecipanti sono stati interpellati da me e da colleghi. Ognuno ha ricevuto un link che corrispondeva con una delle tre versioni del questionario (in olandese per gli olandesi, in italiano per gli italiani in Italia e in italiano per gli italiani nei Paesi Bassi). I due gruppi di parlanti dell'italiano sono stati tenuti separati al fine di rendere più facile il processo dell'analisi. Mi ha inoltre permesso di aggiungere due domande per il gruppo dei partecipanti italiani che vive nei Paesi Bassi, vale a dire la domanda da quanti anni vivono nei Paesi Bassi e qual è il loro livello in olandese (usando i livelli del *Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue* o *QCER*).

Quando i partecipanti aprivano il link, vedevano una pagina di benvenuto. In questa pagina si trovava l'affermazione che i dati forniti dai partecipanti sarebbero elaborati con la massima riservatezza. Erano stati anche già ringraziati per la loro partecipazione. Nella seconda pagina veniva presentata un'istruzione dei compiti che i partecipanti avrebbero svolto. Poi seguivano i due blocchi con ognuno 20 compiti. Ogni compito era presentato su una nuova pagina. Attraverso una barra di avanzamento i partecipanti potevano vedere il proprio progresso. Dopo i 40 compiti venivano presentate alcune domande demografiche ai partecipanti. Sono stati raccolti dati sui seguenti fattori

personali: età, sesso, lingua materna, altre lingue parlate, essere mancino o destrimano e il livello d'istruzione. Infine, è stato chiesto ai partecipanti se avevano delle domande e/o dei commenti, dopo di che sono stati ringraziati di nuovo per la loro partecipazione.

ANALISI DEI DATI

I dati raccolti sono poi stati esportati e categorizzati in un *dataset* nel programma SPSS (versione 23). Prima è stata testata la validità dei dati raccolti, controllando se tutti i partecipanti avevano scelto almeno nel 75% dei compiti una risposta che corrispondeva con un *Frame of Reference*. I partecipanti che non hanno risposto a questa condizione sono stati esclusi dal resto dell'analisi dei dati. Le risposte sono prima state classificate per vedere quali FoRs sono stati applicati in ogni situazione. I test che sono stati svolti e i risultati corrispondenti verranno presentati nel prossimo capitolo.

RISULTATI

In totale, 144 persone hanno partecipato alla ricerca compilando una delle tre versioni del questionario. In primo luogo, è stata verificata la completezza delle risposte dei partecipanti. Tre partecipanti avevano compilato il questionario soltanto parzialmente, per cui i loro dati sono stati esclusi dall'analisi. In secondo luogo, come stabilito nel metodo, sono stati esclusi i dati dei partecipanti che hanno dato come risposta in più del 25% dei casi (10 domande) una risposta che non corrispondeva con nessun *Frame of Reference*. Si assume che abbiano compilato il questionario talmente imprecisamente che le loro risposte sminuirebbero il valore della ricerca. Per il gruppo olandese (Gruppo 1) si tratta di 9 persone che hanno dato una risposta non rilevante a più di 10 delle domande. Del gruppo degli italiani in Italia (Gruppo 3), 10 persone hanno scelto in un quarto dei casi una foto che corrispondeva con nessun FoR. Nel gruppo degli italiani nei Paesi Bassi (Gruppo 2) ognuno ha scelto una foto rilevante nel 75% delle situazioni. Del secondo gruppo, nessuno è stato escluso dunque dall'analisi. La composizione finale dei campioni consisteva di un gruppo di olandesi di $N = 55$, un gruppo di italiani in Italia di $N = 41$ e un gruppo di italiani nei Paesi Bassi di $N = 26$.

Al fine di capire meglio la composizione dei gruppi sono state svolte alcune analisi statistiche descrittive. Il gruppo olandese era composto per il 62% da donne ($N = 34$) e per il 38% da uomini ($N = 21$). L'età media del gruppo era 48 anni (30-61; SD = 10,5). Il gruppo degli italiani in Italia era formato per il 68% da donne ($N = 28$) e per il 32% da uomini ($N = 13$). In questo gruppo l'età media era 45 anni (30-59; SD = 7,8). Degli italiani nei Paesi Bassi, la divisione donne/uomini era il 50%. L'età media di questo gruppo era 35 anni (30-45; SD = 4,5).

È inoltre stata calcolata la coerenza intrapersonale. I partecipanti sono stati considerati "intrapersonalmente coerenti" quando avevano scelto per almeno il 75% delle domande una foto che corrispondeva con lo stesso FoR. La coerenza intrapersonale è stata calcolata separatamente per i due blocchi di domande, vale a dire le situazioni con un *ground object* inanimato e un *ground object* animato). In questo modo si può vedere se c'è una differenza per quanto riguarda la coerenza intrapersonale tra le situazioni inanimate e le situazioni animate. I risultati dei calcoli sono stati presentati nella tabella 1.

	gruppo 1	gruppo 2	gruppo 3	totale
inanimato	98,2%	100%	85,4%	94,3%
animato	96,4%	76,9%	75,6%	85,2%

Tabella 1: La coerenza intrapersonale per i due blocchi di compiti.

Dalla tabella 1 si può dedurre che il gruppo degli olandesi ha risposto nel modo più coerente in tutti e due i blocchi di compiti. Si può inoltre concludere, sia dalle percentuali dei singoli gruppi che dalle percentuali dall'insieme dei partecipanti, che la coerenza intrapersonale è più alta nelle situazioni in cui il *ground object* è inanimato (il 94,3% di tutti i partecipanti) che nelle situazioni in cui è animato (il 85,2% di tutti i partecipanti).

In seguito, sono state svolte alcune prove di frequenza per esaminare quante volte sono stati applicati i diversi *Frames of Reference*. I risultati di queste prove di frequenza sono stati presentati separatamente per ogni gruppo nelle tabelle 2, 3 e 4.

	intrinseco	riflessione	rotazione	traduzione	nessun FoR
inanimato	73,1%	23,4%	0,8%	0,2%	2,5%
animato	69,6%	23,4%	0,9%	0,6%	5,5%
totale	71,4%	23,4%	0,9%	0,4%	4,0%

Tabella 2: Frequenza dell'applicazione dei FoRs dal gruppo 1 (olandesi).

	intrinseco	riflessione	rotazione	traduzione	nessun FoR
inanimato	70,6%	26,3%	-	1,2%	1,9%
animato	68,5%	21,5%	1,9%	1,2%	6,9%
totale	69,5%	23,9%	1,0%	1,2%	4,4%

Tabella 3: Frequenza dell'applicazione dei FoRs dal gruppo 2 (italiani nei Paesi Bassi).

	intrinseco	riflessione	rotazione	traduzione	nessun FoR
inanimato	68,0%	26,7%	0,9%	1,1%	3,3%
animato	73,5%	13,3%	2,3%	1,5%	9,4%
totale	70,8%	20,0%	1,6%	1,3%	6,3%

Tabella 4: Frequenza dell'applicazione dei FoRs dal gruppo 3 (italiani in Italia).

Nelle tabelle precedenti si può osservare che il *Frame of Reference* intrinseco è stato applicato più frequentemente da tutti i gruppi. La frequenza dell'applicazione del FoR intrinseco verrà perciò trattata come la variabile dipendente, affinché sia possibile testare l'eventuale legame tra l'applicazione dei FoRs e le diverse variabili indipendenti. Prima si è esaminato se fosse visibile una differenza tra i tre gruppi diversi per quanto riguarda l'applicazione dagli partecipanti del *frame* intrinseco. Al fine di testare tale differenza è stato usato un test di Kruskal-Wallis H, dato che il test di Kruskal-Wallis H non presuppone una distribuzione normale dei dati, al contrario del test ANOVA. Si è esaminata la normalità della distribuzione dei dati attraverso il test di Shapiro-Wilk, il che ha dato un valore *p* significativo per tutti e tre i gruppi riguardo alla variabile "applicazione del FoR".

intrinseco" ($p = <0,001$). Questo valore p mostra che non si tratta di una distribuzione normale, per cui ci si aspetta risultati più attendibili usando un test di Kruskal-Wallis H che usando un'analisi della varianza ANOVA. Si è inoltre verificata la supposizione di una forma analoga della distribuzione dei risultati per un test Kruskal-Wallis H tramite un istogramma per ogni gruppo. Come si può vedere nell'appendice 1, i risultati degli istogrammi sono abbastanza analoghi, per cui si può utilizzare il test di Kruskal-Wallis H.

Il test di Kruskal-Wallis H ha mostrato che non c'è una differenza significativa per quanto riguarda l'applicazione del *frame* intrinseco in base al gruppo ($\chi^2(2) = 3,034$, $p = 0,219$) con un *rank* medio di 66,59 per il gruppo 1, di 62,56 per il gruppo 2 e di 54,00 per il gruppo 3.

Poi si è testato se si potesse osservare una differenza significativa per l'applicazione del FoR intrinseco in base alla lingua materna dei partecipanti. A tale scopo i gruppi 2 (italiani nei Paesi Bassi) e 3 (italiani in Italia) sono stati messi insieme. Siccome in questo caso si tratta soltanto di due gruppi, si è scelto di svolgere un test di Mann-Whitney U. Il test di Mann-Whitney U ha le stesse supposizioni del test di Kruskal-Wallis H, però è più adatto a una variabile indipendente con solo due possibili valori. Sebbene il *frame* intrinseco sia applicato più spesso dai parlanti di madrelingua olandese (*rank* medio 66,59) che dai parlanti di madrelingua italiana (*rank* mean 57,32), il test di Mann-Whitney U non ha mostrato una differenza significativa per quanto riguarda l'applicazione del FoR intrinseco in base alla lingua materna dei partecipanti ($U = 1562$; $p = 0,148$).

Dopo è stato analizzato per ogni gruppo l'influsso dei diversi fattori demografici sulla scelta di un certo *Frame of Reference*. Il primo di questi fattori è il sesso dei partecipanti. Nonostante i partecipanti potessero scegliere, oltre alle opzioni "maschio" e "femmina", l'opzione "altro" oppure di non rispondere alla domanda, tutti i partecipanti in tutti e tre i gruppi hanno scelto come risposta "maschio" oppure "femmina". Questo ha permesso di dividere ogni gruppo in due sottogruppi in base al sesso, e di svolgere poi ancora una volta un test Mann-Whitney U. Per il gruppo dei partecipanti olandesi è stata trovata una differenza significativa per quanto riguarda l'applicazione del FoR intrinseco tra uomini e donne ($U = 229$; $p = 0,025$), con un *rank* medio di 34,12 (media 32,57) per gli uomini e un *rank* medio di 24,22 (media 28,35) per le donne. Tale differenza non è stata osservata per il secondo gruppo, gli italiani nei Paesi Bassi ($U = 82$; $p = 0,896$), con un *rank* medio di 13,31 (media 29,77) per gli uomini e un *rank* medio di 13,69 (media 25,85) per le donne. Anche nel gruppo degli italiani in Italia non è stata osservata una differenza significativa tra i partecipanti maschi e quelli femmina ($U = 122$; $p = 0,088$), con un *rank* medio di 25,65 (media 31,69) per gli uomini e un *rank* medio di 18,84 (media 26,75) per le donne.

È inoltre stato esaminato il possibile influsso di essere mancino o destrimano sulla preferenza per un certo *Frame of Reference*. I partecipanti avevano la possibilità di scegliere, oltre alle opzioni "mancino" e "destrimano", l'opzione "altro/nessuna preferenza". Tutti i partecipanti hanno però scelto "mancino" o "destrimano", per cui così come nel caso del sesso si tratta di due sottogruppi. Visto il numero molto piccolo di mancini nell'insieme dei gruppi di partecipanti ($N = 14$), un'analisi separata per ogni gruppo non sarebbe stata affidabile. Perciò si è deciso di testare questo fattore soltanto nel complesso. Il risultato del test di Mann-Whitney U ha mostrato una differenza significativa tra i mancini e i destrimani per quanto riguarda l'applicazione del FoR intrinseco ($U = 235$; $p = <0,001$), con un *rank* medio di 56,67 (media 27,7) per i partecipanti destrimani e un *rank* medio di 98,75 (media 38,57) per i partecipanti mancini.

Al fine di misurare la correlazione tra l'applicazione del FoR intrinseco e il livello di educazione dei partecipanti è stato usato il test di correlazione nonparametrico di Spearman. Prima di svolgere il test, i diversi livelli di educazione sono stati ordinati. Siccome i livelli utilizzati nel questionario non erano uguali per il gruppo olandese e i due gruppi italiani, non si è potuto mettere insieme tutti i partecipanti per questo tipo di analisi. Si è deciso di esaminare prima il gruppo olandese a parte e di mettere insieme i due gruppi italiani. Per il gruppo olandese, in cui sono stati distinti 9 livelli di educazione, il test di correlazione di Spearman è risultato in un coefficiente di correlazione di 0,010. Questo coefficiente è così piccolo che potrebbe essere interpretato come se non ci fosse nessuna correlazione. Per i gruppi italiani, in cui 4 livelli di educazione sono stati distinti, il test di correlazione di Spearman ha dato un coefficiente di correlazione di 0,059. Anche se quel coefficiente è più grande di quello del gruppo olandese, è ancora così piccolo che non è significativo.

Un elemento che è stato registrato per solo un gruppo, è il livello dell'olandese degli italiani che abitano nei Paesi Bassi. I partecipanti potevano scegliere tra sei livelli che corrispondevano con i livelli distinti nel Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER). Tramite il test di correlazione di Spearman si è esaminato se ci fosse un legame tra il livello dell'olandese dei partecipanti italiani che vivono nei Paesi Bassi e il loro uso del *Frame of Reference* intrinseco *nell'italiano*. Il test di correlazione ha mostrato una correlazione negativa con un coefficiente di -0,447, il che indica una correlazione significativa; un livello più alto nell'olandese risulta in una diminuzione dell'applicazione del *frame* intrinseco nell'italiano.

Lo stesso test è stato svolto per vedere se ci fosse una differenza tra l'uso del FoR intrinseco e il numero di anni che gli italiani abitano già nei Paesi Bassi. Il coefficiente di correlazione del test di Spearman non è stato significativo in questo caso, anche se si trattava di una correlazione piccola di -0,141.

ANALISI

Nel capitolo precedente i dati trovati sono stati presentati. Sono anche stati svolti diversi test statistici al fine di esaminare se si possono rivelare delle differenze significative tra i tre gruppi in base a certe variabili indipendenti. Sono inoltre stati svolti dei test di correlazione per esaminare la correlazione tra diversi fattori.

Uno dei fattori studiati è stata la coerenza intrapersonale. La coerenza intrapersonale differiva tra i diversi gruppi, di cui gli olandesi sono stati i più coerenti, seguiti dagli italiani nei Paesi Bassi e poi dagli italiani in Italia. L'unico risultato con cui questi dati possono essere paragonati è quello di Bos (2017); nella ricerca pilota di Bos è stata trovata una coerenza intrapersonale del 91,2% per un gruppo di studenti olandesi, sia per casi inanimati che per casi animati, mentre in questa ricerca la coerenza intrapersonale per il gruppo degli olandesi era il 98,2% per i casi inanimati e il 96,4% nei casi animati. Altri dati riguardo alla coerenza intrapersonale nell'uso dei *Frames of Reference* dei parlanti di madrelingua olandese o italiano sono sconosciuti e dunque non è possibile paragonarli con altre ricerche. Per quanto riguarda la differenza tra le situazioni con un *ground object* animato e quelle con un *ground object* inanimato, i risultati sono analoghi con quelli di Beller e Bender (2017), nel senso che i partecipanti sono stati più coerenti nelle loro risposte nelle situazioni in cui il *ground object* era inanimato.

Poi è stato analizzato l'uso dei vari *Frames of Reference*. Come discusso prima nel quadro teorico, nelle lingue germaniche viene usato soprattutto il *frame* relativo-riflessione (Levinson, 2003; Beller et al., 2016; Beller & Bender, 2017), il che vale di più per le situazioni in cui il *ground object* è inanimato e/o non orientato. Anche nelle lingue romanze, si è osservata una preferenza per il FoR r-riflessivo, seguito dal *frame* intrinseco (Hüther et al., 2013; Flaherty & Richardson, 1996). Nella presente ricerca, tutte le situazioni presentate ai partecipanti avevano un *ground object* orientato, anche nei casi in cui era inanimato. Pertanto, era possibile in ogni caso applicare anche il FoR intrinseco, il che è stato fatto dalla maggioranza dei partecipanti in ogni gruppo. Si potrebbe perciò presumere che, sia nell'olandese che nell'italiano, venga preferito il FoR intrinseco nei casi in cui è possibile applicarlo. I risultati sostengono inoltre l'ipotesi che la distinzione tra orientato e non orientato sia magari più determinante della distinzione animato e inanimato. Una ricerca futura potrebbe esaminare più nei dettagli l'influsso dell'orientamento sui *Frames of Reference*, al fine di poter interpretare meglio anche i risultati delle ricerche precedenti, che non hanno sempre incluso questo fattore nell'analisi.

Uno degli scopi della presente ricerca era di esaminare se nell'italiano e nell'olandese si possa osservare un FoR "default". Se questo fosse il caso, si esaminerebbe quanto il default sia uguale oppure diverso tra le due lingue. Per le situazioni utilizzate nella presente ricerca il FoR intrinseco veniva usato sia da una maggioranza del gruppo olandese, sia da una maggioranza di entrambi i gruppi italiani. La significatività è stata testata sia in base al gruppo di partecipanti (3 gruppi) che in base alla lingua materna (due volte, una volta mettendo insieme i due gruppi italiani e una volta soltanto con gli italiani monolingui), ma in entrambi i casi non si è verificata. La preferenza per il *frame* intrinseco si rende manifesta un po' di più nelle situazioni in cui il *ground object* è animato (le situazioni con il ragazzo e il pallone da basket) per il gruppo degli italiani in Italia, il che concorda con le ricerche precedenti che hanno fatto una distinzione tra *ground objects* inanimati e animati (Hüther et al., 2013; Hüther, Müller & Spada, 2016). Per il gruppo degli olandesi e degli italiani nei Paesi Bassi si può osservare che il FoR intrinseco è stato applicato un po' più frequentemente nelle situazioni in cui il *ground object* era inanimato. Anche se questo risultato non concorda con le ricerche precedenti, la differenza tra i casi inanimati e i casi animati non è molto evidente. In base alle differenze percentuali minime si può porre che – almeno per quanto riguarda le situazioni studiate nella presente ricerca – non possa venire osservata una differenza rispetto a un FoR "default" tra italiani e olandesi oppure tra la lingua italiana e la lingua olandese.

Poi sono stati utilizzati i dati demografici dei partecipanti per analizzare possibili fattori d'influsso. È stata osservata una differenza significativa tra l'applicazione del *Frame of Reference* intrinseco da uomini e donne *olandesi*; i partecipanti maschi hanno applicato il FoR intrinseco più frequentemente delle partecipanti femmina. Sebbene si sia trovata una differenza significativa tra uomini e donne del gruppo di madrelingua olandese, non si è potuto trovare una differenza simile per i due gruppi italiani. Partendo dalla supposizione che le differenze tra uomini e donne, per quanto riguarda la cognizione, possano essere più o meno universali, è sorprendente (e forse provoca un po' di confusione) che la differenza è stata osservata soltanto in uno dei tre gruppi di partecipanti. Da un lato potrebbe far presumere che la cultura e/o la lingua influiscano le differenze cognitive tra uomini e donne. Dall'altro lato la differenza può essere causata dal metodo della ricerca oppure da differenze riguardo alla composizione dei gruppi. Si potrà esaminare questo negli eventuali studi futuri.

È inoltre stata trovata una differenza significativa per quanto riguarda l'applicazione del *frame* intrinseco tra partecipanti mancini e partecipanti destrimani. Anche se essere destrimano oppure mancino può influire sulla cognizione e anche sulla lingua (si vede per esempio la ricerca di Szaflarski et al., 2002), è possibile che il piccolo numero di partecipanti mancini nella presente ricerca abbia distorto il risultato e che questo gruppo di mancini non sia rappresentativo della realtà.

Riguardo al livello di educazione dei partecipanti non è stata trovata nessuna differenza significativa nell'uso dei diversi *Frames of Reference* tra i vari livelli di educazione. Ci si aspettava questo risultato; anche se la cognizione e l'educazione possono essere in relazione l'una con l'altra, le ricerche precedenti sul campo non hanno dimostrato nessun legame tra l'uso dei FoRs e il livello di educazione. Il fatto che tale differenza non è neanche stata osservata nella presente ricerca, corrisponde alle aspettative. Il coefficiente di correlazione che era un po' più alto per entrambi i gruppi italiani rispetto a quello del gruppo olandese può essere spiegato dal fatto che nella versione del questionario in italiano sono stati distinti solo quattro livelli di educazione, mentre nella versione in olandese ne sono stati distinti nove.

Il secondo scopo della ricerca era quello di esaminare se ci fosse una differenza tra l'uso dei *Frames of Reference* tra italiani che vivono in Italia e italiani che vivono nei Paesi Bassi e che hanno imparato la lingua olandese. Nel caso in cui si trovasse tale differenza, si potrebbe pensare a un caso di interferenza linguistica, in cui l'uso della lingua materna (L1) dei partecipanti si è modificato sotto l'influsso della lingua olandese. In base alla risposta alla prima domanda di ricerca non ci si aspettava di trovare una grande differenza tra il gruppo degli italiani in Italia e il gruppo degli italiani nei Paesi Bassi. Sia i partecipanti italiani che i partecipanti olandesi hanno infatti più o meno le stesse preferenze per quanto riguarda l'uso dei diversi *Frames of Reference*. Ciononostante, è stato svolto un test di correlazione, in cui è stata testata la correlazione tra l'applicazione del *frame* intrinseco e il livello dell'olandese degli italiani, che avevano indicato tramite autovalutazione. È stata trovata una correlazione significativa che implica che gli italiani con un livello *più* alto nell'olandese applicano *meno* frequentemente il *frame* intrinseco nella loro lingua materna, l'italiano. Nel quadro dei risultati del resto della ricerca, in cui non sono state osservate delle differenze in base alla lingua o alla provenienza dei partecipanti, questa correlazione è sorprendente e non si è stati in grado di spiegarlo.

Nel capitolo seguente verrà discusso l'influsso dell'articolazione della ricerca sui risultati trovati. Verranno messi dei commenti aggiuntivi sia sui risultati significativi che sui risultati non significativi. Verranno inoltre presentate delle idee per possibili ricerche future.

DISCUSSIONE

Nel quadro teorico sono state discusse varie ricerche precedenti in cui sono stati esaminati i *Frames of Reference*. In queste ricerche è diventato evidente che nelle lingue germaniche viene applicato soprattutto il *frame* r-riflessivo, seguito dal *frame* intrinseco. Vale anche per le lingue romanze, sebbene fosse osservato più spesso l'uso del FoR intrinseco che nelle lingue germaniche. In base alle ricerche precedenti – l'olandese essendo una lingua germanica e l'italiano una lingua romanza – ci si aspettavano dei risultati analoghi nella presente ricerca. Non è stato il caso, comunque; in entrambe le lingue era applicato soprattutto il FoR intrinseco, e il FoR r-riflessivo solo in misura assai minore.

Da un lato può indicare una differenza culturale, perché così come nella ricerca di Bender et al. (2017) sono state osservate delle differenze tra l'uso dei *Frames of Reference* nel norvegese e nello svedese, l'olandese e l'italiano possono essere diverse dalle altre lingue dei loro rispettivi ceppi linguistici. È comunque più probabile che l'evidente orientamento dei *ground objects* in questa ricerca abbia suscitato l'uso così frequente del FoR intrinseco. L'elaborazione della ricerca non permette però di escludere una delle possibili cause; pertanto è possibile che si tratti infatti di una differenza culturale tra l'olandese e le altre lingue germaniche e tra l'italiano e le altre lingue romanze.

Come supposto prima, nel caso di una differenza per quanto riguarda l'uso dei FoRs nelle diverse lingue si può pensare all'influsso della lingua sulla cognizione, come nell'ipotesi di Sapir-Whorf. Un risultato contrario, vale a dire l'assenza di tale differenza, non invalida però l'influsso della lingua sulla cognizione. Il fatto che i risultati per l'italiano e per l'olandese erano analoghi può anche significare che l'influsso di entrambe le lingue sulla cognizione sia più o meno lo stesso. Si è inoltre osservato che non tutti i partecipanti condividono la stessa preferenza; oltre alla maggioranza dei partecipanti che aveva applicato coerentemente il *frame* intrinseco, c'era un gruppo abbastanza grande che preferiva il *frame* r-riflessivo. Questa differenza tra i partecipanti all'interno dello stesso gruppo fa presumere che il ruolo della cognizione non sia insignificante; forse la lingua delimita la cognizione e influisce sulla scelta del *Frame of Reference*, non vuol dire che sia decisiva.

Un punto un po' debole della ricerca è stato il numero relativamente piccolo di partecipanti. Anche se hanno partecipato 144 persone, la divisione nei tre gruppi ha fatto in modo che il gruppo più piccolo consistesse soltanto di 26 persone. Questo rende un'analisi accurata più difficile, visto che aumenta la probabilità di trovare una differenza fortuita. L'età media di questo gruppo, gli italiani nei Paesi Bassi, era inoltre 10 anni più bassa che l'età media degli altri due gruppi, il che può anche influire sull'accuratezza. Lo stesso problema era presente per la dicotomia tra partecipanti mancini e destrimani. Ovviamente questa divisione non è neanche uguale nella vita quotidiana e i destrimani sono sempre in maggioranza. Per una ricerca di questo tipo sarebbe stato comunque utile avere un gruppo più grande di partecipanti mancini, in modo da diminuire la possibilità di trovare una significatività fortuita. Il risultato trovato nella presente ricerca, vale a dire che i partecipanti mancini applicano significativamente più spesso il *frame* intrinseco dei partecipanti destrimani, è pertanto non convincente per definizione. Può avvicinarsi alla realtà, ma potrebbe anche essere un risultato casuale, che può essere scaricato sul numero molto piccolo di partecipanti mancino (N = 14). Questo potrà essere un punto d'interesse per una ricerca futura, il che può magari fare luce sull'argomento delle differenze tra le persone mancine e le persone destrimane riguardo alla cognizione spaziale. Lo stesso vale per il risultato che gli uomini olandesi applicherebbero significativamente più spesso il *frame* intrinseco delle donne olandesi, il che non è stato osservato per i gruppi italiani. Una ricerca futura può aiutare a capire se si tratta di una differenza fortuita o davvero significativa.

Non è stata trovata una correlazione significativa tra l'uso dei *Frames of Reference* e il livello di educazione dei partecipanti. Nonostante non ci si aspettasse una correlazione, potrebbe essere esclusa meglio con più partecipanti. Dato che, soprattutto nella versione olandese del questionario, sono stati distinti un grande numero di livelli di educazione, bisognerebbe avere un numero più grande di partecipanti per dimostrare oppure escludere una possibile correlazione significativa. La divisione tra i vari livelli non era inoltre rappresentativa in nessuno dei tre gruppi per la popolazione

nazionale; la maggioranza dei partecipanti della ricerca aveva un livello di istruzione molto elevato. Quasi un quarto dei partecipanti italiani, per esempio, aveva un dottorato, il che è stato causato possibilmente dal modo in cui i partecipanti sono stati cercati e interpellati.

In relazione all'accuratezza della ricerca sarebbe forse stato meglio non registrare il livello dell'olandese degli italiani che vivono nei Paesi Bassi tramite autovalutazione, ma attraverso un piccolo test. In quel caso il questionario sarebbe stato anche più lungo, il che porta al punto seguente. Il commento più dato alla fine del questionario è stato che la compilazione del questionario richiedeva molto tempo e che i compiti erano monotoni. Questo può avere come risultato che i partecipanti non riescono a mantenere la loro concentrazione e attenzione fino alla fine. Per un'eventuale ricerca futura sarebbe perciò importante rivalutare il bilancio tra la precisione attraverso la ripetizione e la diminuzione della concentrazione e la disponibilità a compilare tutto il questionario. I partecipanti si rendono inoltre conto del loro compito dopo alcune domande, il che può risultare nella voglia di rispondere in un modo più coerente di quello che farebbero spontaneamente. Sarà una sfida per ricerche future trovare una soluzione per questo "problema" e magari inventare un modo per suscitare enunciati più spontanei per quanto riguarda i riferimenti spaziali.

Un altro punto importante in cui potrebbe essere migliorata l'articolazione della ricerca, è la dicotomia tra animato e inanimato. Come discusso nel quadro teorico, una distinzione tra oggetti orientati e oggetti non orientati può essere un'alternativa utile, però sarebbe forse anche meglio fare combinazioni di entrambe le dicotomie. Così si potrebbe capire meglio quali sono i fattori che influiscono sulla scelta di un certo *Frame of Reference*. Un *ground object* inanimato e non orientato può risultare in un'altra scelta che un *ground object* inanimato però orientato, il che vale anche per oggetti animati orientati e non orientati. In questa ricerca si è osservato che i partecipanti erano meno coerenti nelle situazioni in cui il *ground object* era animato. Questo può essere dovuto davvero alla caratteristica di essere animato, però la diminuzione della coerenza intrapersonale può essere stata anche causata dalla posizione del *ground object*; la posizione del loto, in cui le ginocchia formano un triangolo con il torso del ragazzo, può rendere più difficile da identificare le nozioni di "davanti" e "dietro". Usando diversi *ground objects* per le immagini si può ridurre l'influsso di un fattore del genere.

Vorrei concludere questo capitolo con qualche suggerimento per delle ricerche future. Al fine di capire meglio l'uso dei diversi *Frames of Reference* da parlanti di lingue diverse, con caratteristiche personali diverse e con retroterra culturali diversi, si possono (e magari si devono) aggiungere più fattori alle analisi. Un fattore finora studiato poco sono le diverse sottoculture e/o *Communities of Practice* (Wenger, 2000) di cui i partecipanti possono essere parte. Un esempio (e forse l'unico) è la ricerca di Hüther, Müller e Spada (2016), in cui sono state analizzate le differenze riguardo all'uso dei *Frames of Reference* tra studenti di medicina e studenti di legge. Svolgendo una ricerca in una lingua, o almeno tenendo in mente che una lingua non corrisponde a una sola cultura, ci si può focalizzare di più sull'aspetto culturale della lingua e della cognizione.

CONCLUSIONE

In questa tesi sono stati esaminati i riferimenti spaziali nell'olandese e nell'italiano, per cui è stato utilizzato il modello dei *Frames of Reference* di Levinson (2003). A seguito di ricerche precedenti sono stati testati diversi fattori. Prima si è cercato di stabilire se i parlanti di madrelingua olandese e i parlanti di madrelingua italiana abbiano un FoR "default". Al fine di studiare tale default sono state utilizzate sia situazioni in cui il *ground object* era inanimato che situazioni in cui il *ground object* era animato, usando un questionario in cui ai partecipanti veniva dato il compito di collegare 40 volte una fotografia a una descrizione spaziale. La seconda domanda di ricerca della tesi esaminava possibili manifestazioni di interferenza linguistica nel campo dei riferimenti spaziali per gli italiani che vivono nei Paesi Bassi e che hanno imparato l'olandese. È stato studiato l'influsso della seconda lingua (l'olandese) sulla lingua materna dei partecipanti (l'italiano), usando lo stesso questionario che è stato usato per il gruppo degli italiani in Italia.

Non è stata osservata nessuna differenza significativa tra i diversi gruppi per quanto riguarda l'uso dei *Frames of Reference*. In tutti e tre i gruppi, il FoR intrinseco è stato applicato dalla maggioranza dei partecipanti. Ciononostante, è stata trovata una correlazione rimarchevole all'interno del gruppo degli italiani che vivono nei Paesi Bassi. I partecipanti che avevano ottenuto un livello più alto nell'olandese usavano meno frequentemente il *frame* intrinseco. È inoltre stata trovata una differenza significativa tra i partecipanti olandesi maschi e quelli femmina, vale a dire che gli uomini olandesi applicavano più spesso il *frame* intrinseco. Per la differenza tra i partecipanti mancini e i partecipanti destrimani, tutti i tre i gruppi sono stati messi insieme. Dai risultati si poteva dedurre che i partecipanti mancini usavano più spesso il FoR intrinseco. Non è stata trovata una differenza significativa tra uomini e donne per i due gruppi italiani, nemmeno è stato trovato un influsso significativo del livello d'istruzione dei partecipanti sull'uso dei *Frames of Reference*. Nella discussione sono state annotate e discusse le possibili cause dei risultati trovati.

BIBLIOGRAFIA

- Ahearn, L.M. (2011). *Living language: An introduction to linguistic anthropology*. John Wiley & Sons.
- Beller, S., & Bender, A. (2017). How relative is the relative frame of reference? Front and back in Norwegian, Farsi, German, and Japanese. *Proceedings of the 39th Annual CogSci Meeting*.
- Beller, S., Bohlen, J., Hüther, L., & Bender, A. (2016). Perspective taking in referring to objects behind versus in front of an observer: Frames of reference, intraindividual consistency, and response latencies. *The Quarterly Journal of Experimental Psychology*, 69(7), 1384-1408.
- Beller, S., Singmann, H., Hüther, L., & Bender, A. (2015). Turn around to have a look? Spatial referencing in dorsal versus frontal settings in cross-linguistic comparison. *Frontiers in Psychology*, 6:1283, 1-17.
- Bender, A., Sjøfjell, K., Rothe-Wulf, A., & Beller, S. (2017). Representing time in terms of space: Directions of mental timelines in Norwegian. *Proceedings of the 39th Annual CogSci Meeting*.

Bos, R. (2017). "La palla si trova a sinistra di e dietro il ragazzo." Una ricerca dei fattori che influiscano sull'applicazione di un Frame of Reference nei riferimenti spaziali (Tesi di bachelor). Da Utrecht University Repository.

Cook, V.J. (2003). *Effects of the second language on the first*. Clevedon: Multilingual Matters.

Danziger, E. (2010). Deixis, gesture, and cognition in spatial frame of reference typology. *Studies in Language. International Journal sponsored by the Foundation "Foundations of Language"*, 34(1), 167-185.

Danzinger, E. (2011). Distinguishing three-dimensional forms from their mirror-images: Whorfian results from users of intrinsic frames of linguistic reference. *Language Sciences*, 30, 135-150.

Flaherty, M., & Richardson, W. (1996). Cognition, perception and deixis: The expression of spatial relationships in Spanish and English. In *Time, Space and Identity. Proceedings of the Second International Colloquium on Deixis* (pp. 28-30). France: Centre de Recherche en Informatique de Nancy.

Grabowski, J., & Miller, G.A. (2000). Factors affecting the use of dimensional prepositions in German and American English: Object orientation, social context, and prepositional pattern. *Journal of Psycholinguistic Research*, 29, 517-553.

Grabowski, J., & Weiß, P. (1996). Determinanten der Interpretation dimensionaler Lokalisationsäußerungen: Experimente in fünf Sprachen. *Sprache & Kognition*, 15, 234-250.

Haun, D.B.M., Rapold, C.J., Janzen, G., & Levinson, S.C. (2011). Plasticity of human spatial cognition: Spatial language and cognition covary across cultures. *Cognition*, 119, 70-80.

Hüther, L., Bentz, A., Spada, H., Bender, A., & Beller, S. (2013). Influences beyond language? A comparison of spatial referencing in native French speakers from four countries. In M. Knauff, M. Pauen, N. Sebanz, & I. Wachsmuth (Eds.), *Proceedings of the 35th Annual Conference of the Cognitive Science Society* (pp. 2602-2607). Austin, TX: Cognitive Science Society.

Hüther, L., Müller, T., & Spada, H. (2016). Professional experience and referencing context explain variance in use of spatial frames of reference. *Applied Cognitive Psychology*, 30(4), 580-590.

Janzen, G., Haun, D. B. M., Levinson, S. C., & Najbauer, J. (2012). Tracking down abstract linguistic meaning: Neural correlates of spatial frame of reference ambiguities in language. *PLoS ONE*, 7(2), e30657.

Levinson, S.C. (2003). *Space in language and cognition*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.

Majid, A., Bowerman, M., Kita, S., Haun, D.B.M., & Levinson, S.C. (2004). Can language restructure cognition? The case for space. *Trends in Cognitive Sciences*, 8, 108-114.

Odlin, T. (2013). Crosslinguistic influence in second language acquisition. In C.A. Chapelle (Ed.), *The Encyclopedia of Applied Linguistics*. Blackwell Publishing Ltd.

Pavlenko, A. (2003). "I feel clumsy speaking Russian": L2 influence on L1 in narratives of Russian L2 users of English. In V.J. Cook (Ed.), *Effects of the Second Language on the First*. Clevedon: Multilingual Matters.

Pavlenko, A., & Jarvis, S. (2002). Bidirectional transfer. *Applied Linguistics*, 23, 190-214.

Szaflarski, J.P., Binder, J.R., Possing, E.T., McKiernan, K.A., Ward, B.D., & Hammeke, T.A. (2002). Language lateralization in left-handed and ambidextrous people. *Neurology*, 59(2), 238-244.

Talmy, L. (1975). Figure and ground in complex sentences. *Proceedings of the First Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 1, 419-430.

Weinreich, U. (1953). *Languages in contact: Findings and problems*. New York: Linguistic Circle of New York.

Wenger, E. (2000). Communities of practice and social learning systems. *Organization*, 7(2), 225-246.

APPENDICE 1: ISTOGRAMMI PER LA VARIABILE "APPLICAZIONE DEL FOR INTRINSECO"

